



**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

05 febbraio 2024

Rassegna Stampa

05-02-2024

POLITICA NAZIONALE

FOGLIO	05/02/2024	8	Due gogne, due misure. Il caso Ilaria Salis e la giustizia in Italia = Il caso Salis e la giustizia in Italia <i>Claudio Cerasa</i>	2
REPUBBLICA	05/02/2024	24	Caso Salis, cosa può cambiare <i>Furio Colombo</i>	4
STAMPA	05/02/2024	7	In Ungheria si allarga il fronte anti-Salis "Resti in cella, Orban non ceda a Meloni" <i>Lodovico Poletto</i>	5



Due gogne, due misure. Il caso Ilaria Salis e la giustizia in Italia

Non si può essere contro la gogna in Ungheria e a favore in Italia. Non si può essere per le garanzie da noi e per la barbarie a Budapest. Non si può offendere una libertà, diceva Filippo Turati, senza offendere tutte le altre. Ipocrisia, no, grazie

Ci sono buone ragioni per credere che l'attenzione mediatica e politica che si è andata a creare intorno al caso di Ilaria Salis possa aiutare l'attivista italiana, se così si può definire, ad avere un processo che non sia totalmente incompatibile con lo stato di diritto europeo. L'immagine della ragazza di Monza con il guinzaglio, le catene e i ceppi ai polsi ha suscitato emozioni, ha stimolato ragionamenti diversi e ha dimostrato però ancora una volta che il tema delle carceri, dei processi e della giustizia giusta sono questioni che

appassionano l'opinione pubblica italiana più per questioni legate alle proprie appartenenze politiche che per questioni legate alla propria aderenza ai valori non negoziabili dello stato di diritto. Per i nemici di Meloni, il caso di Ilaria Salis è diventato rilevante quasi unicamente per via della vicinanza di Viktor Orbán alla destra meloniana. E per gli amici di Orbán, dall'altra parte, il caso Salis è diventato rilevante non tanto per tutto ciò che rappresenta del modo in cui funziona la giustizia in un paese europeo, quanto per tutto ciò che rappresenta per la sinistra il profilo gruppettario della stessa imputata. (segue a pagina quattro)



Il caso Salis e la giustizia in Italia

(segue dalla prima pagina)

Con una battuta efficace, il bravo parlamentare di Azione Enrico Costa ha detto che il Pd è a favore della presunzione di innocenza solo quando questa riguarda gli imputati che si trovano in Ungheria, ed è difficile dargli torto. Ma allo stesso modo

il caso Salis ha messo in luce l'idea che un pezzo di centrodestra ha sul tema della tutela dei diritti di un carcerato. Quei diritti, per Salvini & Co, valgono solo quando gli imputati rientrano all'interno delle categorie apprezzate dai parlamentari della Lega, e quando vi è un leader che si apprezza (Orbán) che

tratta come un animale un imputato che non si sopporta (Salis) ogni principio garantista può andare a farsi benedire. Andrea Crippa, degno vice di



Peso: 5-1%, 8-30%

Matteo Salvini, ha detto di augurarsi che Salis sia in grado di “dimostrare la propria innocenza”, capovolgendo e stravolgendo e violentando ogni principio minimo della cultura garantista, in base alla quale ogni indagato e imputato è fino a prova contraria innocente, e non colpevole. E buona parte degli esponenti del governo si è rifiutata di parlare del caso Salis per ricordare che il problema di questa storia non ha a che fare solo con le immagini dei ceppi ai polsi ma ha a che fare con un'idea macabra di cui quelle immagini sono lo specchio, non un'eccezione: un disegno di democrazia illiberale esplicito, che umilia le minoranze, uccide il pluralismo, limita gli spazi dell'opposizione, se ne fotte dei diritti e alimenta con tutta la propria forza un modello di democrazia illiberale che cozza con le norme europee, il diritto internazionale e i principi minimi dello stato di diritto (esiste una direttiva Ue che stabilisce che in tribunale non si utilizzino misure di coercizione fisica). Il caso Salis, al di là della vicenda personale della ragazza monzese, è interessante anche per queste ragioni e per alcune ipocrisie che ha permesso di svelare. Una prima ipocrisia è quella che riguarda l'attenzione al tema della detenzione, delle carceri, delle condizioni di un indagato. Costa gigioneggia quando dice che il centrosinistra considera la presunzione di innocenza cruciale solo quando si parla di detenuti in Ungheria ma centra un punto. Se si considera prioritario fare di tutto e di più affinché un indagato non venga umiliato durante il pro-

cesso, occorrerebbe essere coerenti e considerare una vergogna anche un'altra forma di costrizione non meno violenta rispetto all'esposizione dei ceppi: la gogna. Non si può essere contro l'umiliazione della Salis e a favore dello sputtanamento degli indagati in Italia. Non si può essere contro l'umiliazione degli italiani maltrattati nei tribunali ungheresi e a favore dell'umiliazione degli italiani e dei non italiani maltrattati nei tribunali del nostro paese attraverso l'utilizzo delle catene della gogna. E non si può neppure trasformare il carcere nel riflesso della qualità di una democrazia senza chiedersi anche se il tema dello stato di diritto nelle carceri sia un fine o un mezzo. Se è cioè un diritto da tutelare sempre o se è un diritto da tutelare solo perché aiuta a portare avanti alcune battaglie politiche. La scorsa settimana il nostro Maurizio Crippa ha ricordato che coloro che giustamente si indignano per le condizioni della Salis dovrebbero indignarsi anche per la condizione dei ragazzi non italiani detenuti e impiccati in un paese come l'Iran, che nel 2023 ha giustiziato 2,19 persone al giorno con metodi da far rimpiangere la giustizia ungherese, e il ragionamento non è spia di un benaltrismo – e allora l'Iran, come un tempo era “e allora il Pd” – ma è l'essenza di un approccio politico e culturale che vale per tutti. Non si può essere a favore delle garanzie e delle libertà senza denunciare le oscenità di un paese come l'Ungheria, e più si mostrerà timidezza nel denunciare quei metodi, più si contribuirà ad alimentare l'impres-

sione che quel modello sia un riferimento, e allo stesso tempo non si può denunciare la mancanza di diritti per gli imputati in Ungheria senza fare lo stesso quando i diritti da difendere riguardano gli imputati e i condannati che sono sotto i nostri occhi. “L'Italia – ha detto al Foglio Luigi Manconi – non può dare lezioni, è vero, ma deve darle all'Ungheria e a sé stessa: io penso che si possano ‘dare lezioni’ nel nome della condivisione della carta europea dei diritti e della adesione ai principi dello stato di diritto, basta non essere ipocriti”. Manconi ha ragione. Ma manca un punto. Le libertà, diceva Filippo Turati, sono tutte solidali: non se ne può offendere una senza offendere tutte le altre. Il caso Salis ci ha segnalato che le forze politiche che si ricordano quanto le libertà siano solidali l'una con l'altra si contano sulle dita di una mano. Non si può essere contro la gogna in Ungheria e a favore della gogna in Italia. Non si può essere per le garanzie in Italia e per la barbarie in Ungheria. E chi sceglie di non difendere turatamente lo stato di diritto, semplicemente ha scelto di usarlo come un'arma per difendere le proprie idee e non la nostra libertà.



Le libertà, diceva Filippo Turati, sono tutte solidali: non se ne può offendere una senza offendere tutte le altre. Il caso Salis ci dice che le forze politiche che si ricordano quanto le libertà siano solidali l'una con l'altra si contano sulle dita di una mano. Non si può essere contro la gogna in Ungheria e a favore della gogna in Italia



Peso: 5-1%, 8-30%

L'analisi

Caso Salis, cosa può cambiare

di **Furio Colombo**

La storia di Ilaria Salis è uno di quei tornanti politici che possono cambiare tutto. Camminavamo infatti tristi sul fondo di un destino che, dopo la vittoria della Resistenza, ci era sembrato immeritato. Eravamo caduti nell'Italia di Giorgia Meloni, che ha scelto subito, come fraterno alleato, l'unico leader d'Europa che non avrebbe lasciato spazio o tolleranza all'antifascismo. Erano brutti tempi perché continuamente e freneticamente attraversati dalle iniziative persecutorie di Salvini, uno dei personaggi più avversi a ogni forma di libertà e di civiltà del Dopoguerra italiano. Erano i giorni in cui il Consiglio dei ministri aveva appena approvato una grossa cifra per celebrare le Foibe, una brutale vendetta politica contro italiani che erano stati mandati a occupare terre straniere, da contrapporre al Giorno della Memoria. Poi, in questi stessi giorni, ci hanno fatto vedere in televisione l'immagine di una giovane donna in catene, mani, piedi e guinzaglio, tenuta in quella condizione davanti a un giudice e davanti alle telecamere del mondo. Il luogo è l'Unione europea, il Paese è orgogliosamente fascista e si dichiara nemico dell'Europa, di cui fa parte. Il leader è Viktor Orbán, più volte presentato da Giorgia Meloni come il suo miglior amico e collaboratore politico più stretto. Giorgia Meloni è dunque la presidente della prigioniera e la fraterna amica del carceriere, uno che usa le catene per umiliare una giovane antifascista, presunta colpevole di minimi reati, dentro una prigione di cui è il capo, e lo fa di fronte alla leader amica, sapendo di poterlo fare. È qui che cambia la storia e niente, benché fosse già al peggio, sarà più come prima. Infatti si snoda, da questo punto in avanti una serie di eventi fino a un

momento prima inimmaginabile. Numerarli ci aiuta.

Uno: la giovane donna è Ilaria Salis, una antifascista italiana arrestata in uno scontro con fascisti ungheresi, senza conseguenze (non ci sono state denunce o querele).

Due: non è stata fermata o arrestata nei limiti immaginabili dato il modesto evento. È stata portata in una prigione gelida e fatiscente, lasciata senza vestiti e solo dopo abbiamo saputo che sarebbe restata in quelle condizioni per un anno.

Tre: qualcuno sapeva della situazione di orrore. Il padre della giovane donna, Roberto Salis, ha potuto sapere e raccontare tutto fin dall'inizio. Dunque Giorgia Meloni sapeva dal primo giorno e non si è mossa. Il tempo passa nelle condizioni che Ilaria racconta nei suoi orrendi dettagli di vita, nella cella infestata dagli insetti, per un periodo lungo un anno e tutto arriva sul tavolo della premier.

Quarto: l'attività di Meloni per Salis o per il padre (che non ha mai incontrato) si divide in due parti.

Nella prima c'è solo silenzio. Nella seconda, improvvisamente raddolcita dopo lo scandalo della donna in catene, annuncia che si sta dedicando a una mediazione. Impossibile non domandarsi come fai a mediare per la tua cittadina messa in catene, mentre ne devi chiedere ed esigere l'immediata liberazione.

Quinto: resta memorabile la frase detta dalla presidente Meloni il 2 febbraio, ovvero che «anche altri usano le catene» e che confidava «in un processo rapido». In un simile governo non può mancare un ministro della Giustizia che dice: «Più si sta zitti, più si risolve».

Per queste ragioni, credo la vicenda Salis avrà per Meloni delle conseguenze che, al momento, non siamo in grado di apprezzare in tutta la loro portata.



Peso: 26%

Oggi il padre dell'insegnante detenuta in catene incontra Nordio e Tajani. Corsa contro il tempo per presentare un piano a Budapest

In Ungheria si allarga il fronte anti-Salis “Resti in cella, Orban non ceda a Meloni”

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTI
INVIATO A BUDAPEST

«**C**i crediamo. Ma dobbiamo vedere quanto spazio di manovra abbiamo per portare a casa Ilaria».

Alle cinque di domenica pomeriggio l'avvocato milanese Eugenio Losco non si lascia andare a previsioni su come finirà l'incontro di oggi a Roma, con i ministri della Giustizia Carlo Nordio, quello degli Esteri, Antonio Tajani. La strategia da mettere a punto è complessa. Bisogna definire il piano da presentare a Budapest rapidamente. Così che Ilaria Salis possa ottenere gli arresti domiciliari e lasciare il carcere dove si trova rinchiusa: una ex prigioniera della Gestapo, non lontana dal centro, ma isolata rispetto alle strade del turismo. Dello shopping, dei negozi griffati, dei locali acchiappa allocchi, nei quali un piatto con tre salsicce e un birra costa poco meno di 40 euro.

Ma Budapest, spazzata dal vento per tutto questo fine settimana, quasi ignora la storia di Ilaria, e non sa che da qui alla prossima udienza del processo mancano ancora tre mesi. La politica, invece, ne dibatte. E nel sottobosco di quella destra che sostiene il governo, si alza la voce degli anti Salis. Erano spifferi nelle scorse settimane, adesso però sono diventati parole in chiaro. Attacchi dritti al-

la premier italiana Giorgia Meloni che ha incontrato Viktor Orban con il quale - tra le altre cose - ha discusso del caso della “terrorista” - come la chiamano qui - l'insegnante di Monza. Per dire: ieri il sito *Kuruc.info*, portale di estrema destra molto “vicino” al politico Elod Novák, ex parlamentare di Jobbik, attacca a muso duro il governo italiano e pubblica un lungo articolo nel quale non risparmia la nostra premier. Eccolo: «Se Meloni voleva (ottenere) rassicurazioni, avrebbe dovuto iniziare con tre cose. La prima è scusarsi per l'atto terroristico commesso, o almeno dire che è molto dispiaciuta per quanto accaduto. La seconda è informarsi su come stanno adesso le vittime ed esprimere la speranza che ora si siano riprese. La terza è dirci - ma, in caso contrario, Orban dovrà chiederlo - cosa hanno fatto le autorità italiane per impedire che tornino di nuovo in Ungheria quei terroristi che avrebbero potuto uccidere gruppi di ungheresi». Tradotto: l'atteggiamento della rappresentante del governo italiano è stato arrogante e non ci è piaciuto proprio per nulla. E Orban non deve assolutamente cedere alle pressioni che sono arrivate da Giorgia Meloni.

La disamina, però, è lunga. La parola terrorismo è un mantra (qui come su altri organi di propaganda/informazione).

Ilaria, le catene con le quali è

stata portata in aula, le condizioni disumane in cui è stata costretta a vivere per mesi dentro quella galera, sono un dettaglio che non interessa e non scalda gli animi di chi si prepara al raduno della destra estrema europea durante il fine settimana che verrà. Basta? Proprio no. A leggere fino in fondo c'è anche una punzecchiatura al primo ministro Orban, «avrebbe potuto assicurare che il sistema giudiziario in Ungheria è completamente indipendente» e un graffio per l'Europa: «Poiché Bruxelles tiene d'occhio questo settore, la terrorista antifascista di sinistra non deve certo temere un verdetto di parte». Ecco, se fosse per questo e altri blog e siti schierati sulla sponda destra la 39enne potrebbe anche finire ai lavori forzati. È un'esagerazione, ovvio, ma dimostra quanto siano lontane le richieste italiane da quelle della politica fuori da palazzi e ministeri. Cautela dunque. Anche perché la passeggiata verso il castello di Buda, in quello che chiamano il Giorno dell'onore è ormai vicinissima.

Intanto il caso è in cima all'agenda dell'Europarlamento, che ne parlerà oggi in sessione plenaria: «L'Ungheria ha aderito alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, dunque le condizioni di Ilaria Salis sono un problema che riguarda lo stato di diritto in Ungheria» dice

l'eurodeputata Pd Mercedes Bresso. E il deputato Andras Jambor, del partito di opposizione, da sempre schierato con le minoranze di qualunque tipo esse siano, denuncia in una intervista: «L'associazione che organizza quell'evento, ha persino ricevuto fondi statali». Jambor è il leader del movimento che tradotto in italiano significa “Scintilla” (Szikra), di cui faceva parte Krisztina Ilona Dobos, il cui nome era finito nell'elenco degli arresti effettuati dalla polizia per le “violenze” di un anno fa, dopo la manifestazione dei nazi-destristi europei. All'epoca era considerata un'attivista di Scintilla, destinata a una crescita importante. Venne rilasciata un paio di settimane più tardi. Il suo compagno di vita accusato di pedofilia (si raccontò di decine di file trovati nei pc) si è tolto la vita. E lei da quel momento è passata in seconda se non addirittura in terza fila nel movimento. Cancellando ogni traccia di sé anche dai social. Erano vere le accuse al compagno? Qualcuno dice di no. Altri non si sbilanciano. Quelle contro Krisztina, invece, sono cadute tutte. Non era lei la donna filmata nei pestaggi. Alla manifestazione antifascista c'era? Sì, ma era tra i non violenti. —



Peso: 63%

Cosa è successo

1

L'arresto

Ilaria Salis è detenuta a Budapest dal febbraio del 2023, arrestata con l'accusa di aver preso parte a un'aggressione verso due militanti di estrema destra

2

Se non ti trovi in cella, al mattino le lavatrici (che suonano a orari diversi) non ti lasciano la pulita. Per questo motivo, pro domo e marso, e poi tra due sono rimasta per 5 settimane il cambio, le lavatrici. Al mattino bianco in tutta la sezione che ci hanno fatto sapere che non vanno per oltre 3 o 4 settimane e è complicato: in 8 abbiamo avuto i ricambi verticali da campo

Le lettere

L'insegnante, 39 anni, ha raccontato la detenzione in alcune lettere, dalle cimici alla mancanza di prodotti per l'igiene, alle catene per le udienze

3

La protesta

Dopo la prima udienza, che l'ha vista legata mani e piedi in aula, si è scatenata l'indignazione insieme alla richiesta di un trattamento in linea con il diritto europeo



Il processo

Ilaria Salis durante la prima udienza a porte aperte del processo a Budapest: è stata scortata in aula legata mani e piedi. In basso una delle celle del carcere mostrate dalle autorità ungheresi: il palazzo un tempo era la sede della Gestapo



Peso: 63%